

Come hanno lavorato Regione e Provincia per la salvaguardia di boschi, laghi e spiagge

Ecco come nasce la mappa del «tesoro verde»

Un sistema organico di parchi e di riserve naturali - Il piano estate contro gli incendi - I progetti antinquinamento



Il governo vuole una caccia selvaggia e blocca regole e calendario

Visto dall'alto, ha detto una volta Folco Quilici, il Lazio è una sorpresa; se si tolgono le grandi concentrazioni urbane, il resto è un insieme di boschi, valli, pianure e montagne dove l'insediamento umano è quasi irrilevante...

diosa, la meno clamorosa, ma se andrà avanti produrrà senz'altro i suoi effetti; se non altro perché avrà coinvolto la gente in un'attività che deve essere di tutti, non solo dell'istituzione. E' semplicissimo. La Regione in questo caso (l'assessorato all'agricoltura) ha fatto stampare 50 mila cartoline che ora le varie associazioni naturalistiche si preoccupano di diffondere...

Bastano pochi esempi per dimostrarlo. Difesa dell'ambiente vuol dire anche razionale politica dell'energia. Bene, due anni fa la Regione ha approvato una legge per l'uso razionale dell'energia solare, un'energia pulita. Il governo si è sentito «esautorato» e invece di approvare rapidamente una legge sua, non ha fatto altro che bocciare quella della Regione Lazio. E ancora. Solo pochi giorni fa il governo ha bocciato la legge regionale sulla caccia. Limitava al massimo il numero della specie da cacciare, e questo proprio per difendere la fauna...

PARCHI E RISERVE NATURALI - Per la prima volta nel Lazio esiste un vero e proprio progetto per la creazione di un sistema integrato di parchi e di riserve naturali. Il principio ispiratore è unico: non tanti piccoli «grandi» monumenti alla natura, ma spazi aperti per ecologi in cerca di emozioni, ma qualcosa di più e di diverso, un insieme di leggi di vincolo, di tutela, di protezione della natura in zone «morfologicamente omogenee», salvaguardando e anzi sviluppando tutte le attività economiche legate alla zootecnia e al razionale sfruttamento delle risorse naturali. Al progetto la Regione non è arrivata ad aggiungere un tavolo, ma tirando le fila di una consultazione vastissima che insieme alle associazioni naturalistiche (Italia Nostra, WWF ecc.) ha coinvolto tutti di ricerca come il CNR e soprattutto le popolazioni locali.

attuato un piano di difesa dei boschi. Il territorio regionale è stato suddiviso in 27 zone affidate ad altrettante squadre di pronto intervento formate da forestali e da civili volontari. Nello stesso tempo a una società specializzata sono stati affidati gli interventi aerei con speciali sostanze antincendio lanciate appunto dall'alto. La Regione ha preso anche un'altra iniziativa, meno costosa stavolta, ma non meno efficace. Ha organizzato 10 campi antincendio (per giovani volontari) in altrettante zone del Lazio dal primo luglio al 31 agosto. Spesa complessiva: 100 milioni.

Nove miliardi, invece, è la bella somma stanziata dalla Regione per il lago di Bracciano, ancora uno dei più puliti del Lazio ma anch'esso minacciato dall'inquinamento. Una minaccia che occorre evitare in tutti i modi: il ricambio lentissimo delle sue acque che defluiscono attraverso l'Arone, unico emissario (per un rinnovamento totale ci vogliono ben 100 anni) ne renderebbe quasi impossibili il risanamento. Per questo la politica dell'amministrazione è stata quella di prevenire ogni rischio mettendo in cantiere un'opera di protezione quasi unica al mondo: un gigantesco collettore attorno a tutto il perimetro del lago che raccoglie le acque di rifiuto per incanalarle verso un depuratore a valle. Ma non finisce qui l'intervento della Regione per il ristabilimento dell'equilibrio idrico del lago. Nella seconda metà del '79, infatti, è stata istituita una commissione idro-

I parchi naturali che dovrebbero essere istituiti nel Lazio sono quelli dei Monti Cimini, dei Monti della Tolfa, dei Monti Lucretili, dei Castelli Romani, dei Monti Ernici-Simburini, dei Monti Lepini. Queste invece le riserve: Tevere-Farfa, Termini, Lago di Vico e Lago di Posta e Fibreno. La riserva Tevere-Farfa è già una realtà: intanto sono già stati approvati i progetti sia per il parco dei Castelli che per la riserva del Lago di Vico. In questi ultimi due casi però si è manifestata chiaramente la volontà della DC di sabotare tutte quelle iniziative che in qualche modo potessero colpire la speculazione edilizia. Approvata dalla giunta, la legge per il parco dei Castelli è arrivata in Consiglio regionale alla fine della legislatura. Qui, con motivazioni le più varie, consiglieri democristiani sono riusciti a ritardare ogni decisione. Scaduti i tempi, anche l'approvazione è stata rinviata: «ma subito dopo le elezioni» ha detto l'assessore all'agricoltura Agostino Bagnato, «ripresenteremo subito il progetto e

stavoita sarà difficile per la DC bloccare un'altra volta». Una storia analoga, anzi forse ancora più significativa, quella della riserva del Lago di Vico. Anche qui una opposizione pretestuosa artatamente prolungata. Alla fine il presidente del Consiglio Mechelli (democristiano) approfittò del fatto che è scattata la mezzanotte e rinvia tutto. Ma a parte l'opposizione (che speriamo che la gente se ne ricordi quando va a votare) il sistema dei parchi è ormai una realtà e sarà difficile cancellarlo. DIFESA DEI BOSCHI - Nel solo periodo dal 7 luglio al 15 agosto dello scorso anno gli incendi (la maggior parte dolosi) hanno distrutto nel Lazio 350 ettari di bosco, una grande ricchezza andata in fumo e un attentato all'equilibrio ambientale. Anche in questo campo la Regione non ha certo lesinato interventi. Con un miliardo e 700 milioni, nello scorso anno (la stessa cosa avverrà quest'anno) è stato

Nemi, per esempio. E' noto ormai che dell'antico «specchio di Venere» non resta che un ammasso di acque torbide, insozzate dagli scarichi di una clinica con ben 1000 posti letto. Solo da poco questi scarichi sono stati dirottati ma i danni restano. Primo fra tutti, ovviamente, la moria di pesci. Dopo più di dieci anni di esempi, tuttavia (è bastato tanto, infatti, per uccidere uno dei laghi più suggestivi del complesso vulcanico dei Castelli), qualcosa si sta finalmente muovendo: i 300 milioni e rotti stanziati dalla Provincia per il risanamento del lago di Nemi serviranno prima di tutto a stabilirne con certezza il tasso di inquinamento (ci saranno prelievi mensili) e poi a creare una stazione geofisica fissa dotata di tutti gli strumenti necessari alle rilevazioni. Infine, il via al disinquinamento vero e proprio. Entro 3 anni, insomma, il lago dovrebbe tornare limpido come una volta.

Due giorni prima del voto, il governo ha fatto la sua ultima sortita: ha bocciato la legge regionale sulla caccia. Lo abbiamo già detto: questo veto, sommato agli altri sul dispendio di Ostia e sul diritto allo studio, è il segno di un atteggiamento grave e irresponsabile. Lo schiò - dopo questa decisione - è che la stagione venatoria, che si aprirà il 18 agosto, andrà avanti senza alcuna regolamentazione, senza norme precise. E non è una novità - le motivazioni addotte e giustificazioni del «no» sono del tutto pretestuose, strumentali. Per cercar di riparare al danno provocato dal governo, l'assessorato regionale sta già pensando a misure d'emergenza. Sarebbe un grave pericolo, infatti, lasciare il territorio abbandonato ai cacciatori, liberi di stanare e qualsivoglia specie, anche le più rare. La prossima settimana si svolgerà un incontro con le associazioni venatorie e con la «Protezione della fauna». «Aver bocciato questa legge - dice l'assessore Agostino Bagnato - significa far saltare automaticamente la regolamentazione che, d'accordo con le altre Regioni e con le associazioni naturalistiche, avevamo deciso. Il governo vuole che si vada a caccia senza norme che rispondano alle esigenze di tutela e di difesa della fauna selvatica». Proprio a causa di questo ennesimo veto governativo non sarà possibile nemmeno preparare il calendario venatorio. Il periodo a cui si andrà incontro sono facilmente immaginabili da tutti tranne che (evidentemente) dal governo. Ultima «perla» del governo: la bocciatura della legge sulla pesca. Altri motivi pretestuosi, altri danni al carico dei pescatori. La legge, infatti, stanziava un miliardo per risarcire i lavoratori colpiti dalle mareggiate e per dare sostegno finanziario all'attività. Adesso, salta tutto. «Quest'ultimo veto - sostiene Bagnato - è un vero e proprio attacco alla potestà legislativa della Regione che va fermamente respinto se si vuole affermare, nei fatti, il primato della programmazione».

Dalle strade e stradine ripidissime, tutte medievali, si sale alle abitazioni, a un piano di Casperia, nel Reatino, nate attorno al mille. Il Lazio ne ha di storia da raccontare. Spesso però non ci si ferma a guardare il patrimonio artistico, culturale, umano, i suoi centri storici sono andati per tanti anni lentamente degradando. Non conveniva a chi governava e ai loro «amici», intervenire. Non conveniva perché i vecchi borghi andavano distrutti per far posto a nuovi insediamenti, non convenivano perché tanto i turisti coi dollari si fermavano nella città eterna. Qualcosa però è cambiata. Nel bilancio della Regione per il 1980 esiste una voce («centri storici») che prevede una spesa di 800 milioni. Ottocento milioni che vanno ad aggiungersi agli stanziamenti, anche questi ingenti, dell'anno precedente. Dunque ora gli enti locali hanno a disposizione fondi e

questa parte, ha lavorato davvero per metter ordine nei centri storici. Una mole di lavoro enorme (e in fondo tante altre iniziative sono riconducibili a questo discorso): la stessa programmazione che punta al riequilibrio territoriale non è uno strumento di difesa degli antichi borghi? I risultati si sono visti. Ci sono intere zone che oggi ricominciano a «spereare». La Valle dell'Aniene, solo per dirne una.

Qui i centri, tutti di origine antichissima (Roviano, Anagnino, Riformido, Roccajovina, Mandela, Agosta) erano di ventati piccoli dormitori. Fuori, lontano, a Roma, ci si andava non solo per lavorare, ma anche per sfuggire la tristezza di vecchie case abitate a volte di castelli vuoti, di piazzole desolate. Proprio in uno di quei castelli, donati al Comune di Roviano due mesi fa dalla famiglia Brancaccio il mese scorso si è svolto un convegno. Si è partiti con un'idea ambiziosa: non solo preservare i paesi di questa valle dalla speculazione edilizia, ma farli rinascere, farne una comunità ancora in grado di produrre cultura. Per ora è stata allestita una mostra che è stata esposta nel frangente dell'antico borgo. Non è molto - si dirà - ma è infinitamente di più di quanto abbia mai solo pensato chi ha diretto fino al '75 la Regione.

NELLE FOTO: in alto una veduta dei monti Lucretili; qui a fianco: il lago di Vico

Da «ruderi» a comunità vive

Stanziate 800 milioni per il biennio '79-'80 - Come inserirli in un circuito turistico laziale - L'esempio di Itri

leggi per ridare vita al loro patrimonio storico-culturale. E non si tratta di una semplice «riabilitazione». Certo, dove bisogna restaurare si è restaurato, ma si è fatto anche molto molto di più: la Regione ha lavorato, e in tanti casi c'è riuscita, per inserire tanti paesi e cittadine in un circuito turistico che non sia solo «centrato» su Roma, ma valorizzi anche gli insediamenti dell'entroterra. La Regione, da cinque anni a

questo parte, ha lavorato davvero per metter ordine nei centri storici. Una mole di lavoro enorme (e in fondo tante altre iniziative sono riconducibili a questo discorso): la stessa programmazione che punta al riequilibrio territoriale non è uno strumento di difesa degli antichi borghi? I risultati si sono visti. Ci sono intere zone che oggi ricominciano a «spereare». La Valle dell'Aniene, solo per dirne una.

Di esempi se ne possono fare molti. E stavolta non sono solo progetti. C'è, per dire un'altra, il nuovo, e per tanti versi «sperimentale», piano particolareggiato del Comune di Itri (anche questo, guarda caso, amministrato dalla sinistra). In questo caso l'amministrazione si è data uno strumento decisivo per lasciare intatto il patrimonio edilizio, e anche per riqualificarlo. Insomma i cinquemila abitanti del vecchio

centro storico del 1300, una volta risanate le case, potranno ritornare a pescare. E come non citare, ancora, l'iniziativa della Provincia di Roma che solo per quest'anno ha stanziato quasi due miliardi per il restauro di opere di grande valore artistico? E «rifare», ripulire, spesso ricostruire la rocca a Castel San Pietro, Palazzo Dogliani di Valmontone, il Convento di San Michele a Monte Celio, le mura poligonali di Segni, il ninfeo dorico di Castel Gandolfo, tutte cose già fatte, non è forse dare un impulso al periodo a cui si danno queste opere? Non è forse aprir loro una prospettiva economica, quella del turismo? Si dirà che queste opere, iniziative «obbligate», che non si poteva evitare, non sono il degrado di un patrimonio così ricco. Forse sono state iniziative «scontate», intanto però per gli «altri», per la DC, era «scontato» il contrario.

Registato negli ultimi sei mesi un pesantissimo tracollo nelle vendite: la botta finale dal boicottaggio delle Olimpiadi

La crisi nera dopo il «boom drogato» delle TV a colori

I negozi di elettrodomestici della città sono pieni di televisori invenduti. La «febbre del colore» - così come era stata chiamata la vera e propria mania esplosa alla vigilia dei campionati mondiali di calcio del '78 - è scesa al di sotto dei livelli di guardia. Il mercato è asfittico. A dargli la botta finale sono state le attuali pressioni del governo sulla Rai perché diminuisca sensibilmente le ore di trasmissione dei Giochi Olimpici di Mosca, accompagnate dalle manovre di boicottaggio contro gli atleti militari, studenti o insegnanti, che sono un ulteriore colpo ad un settore che da lavoro ad un sacco di gente. Insomma la DC vuole giocare

tutte le carte per ridurre o annullare le riprese in diretta dai Giochi di Mosca. E questo, senza guardare in faccia a nessuno: né agli utenti, che pagano il canone; né agli operatori del settore, che rischiano una crisi irreversibile.

A questo aggiunge - dice ancora Mazzarella - che questa diminuzione nelle vendite in prospettiva finirà per coinvolgere una miriade di categorie di lavoratori: a cominciare dagli operai che fabbricano televisori, i tecnici e gli aggiustatori, gli antenisti, i commessi dei negozi, i trasportatori, i commercianti stessi.

Ma il mercato prima o poi doveva pure trovare un assetto. Probabilmente in una città come Roma, più di tanti TV a colori non se ne possono vendere. «Guarda che non è così. Roma, anche se non ho dati ufficiali, occupa sicuramente uno degli ultimi posti fra le grandi città in quanto a numero di tele-

visori a colori venduti. Se facciamo il confronto con Milano, Torino, Bologna, per esempio, ci accorgiamo che la percentuale del rapporto fra colore e bianco e nero, è bassissima».

E' proprio il caso di dire che i commercianti romani stanno pagando il prezzo di una sturlatura tipica del mercato dei beni voluttuari. All'epoca del lancio dei televisori a colori, le industrie produttrici usarono tutti i mezzi per riempire i negozi dei nuovi televisori del mass-media. Nonostante i prezzi fossero ancora molto alti, si tentò di convincere la gente (e anche i commercianti) che il televisore poteva diventare veramente di massa: «il min-

dial a colori in tutte le case». Non si tenne conto, o comunque se ne tenne poco, del fatto che il successo immediato che ebbe la TV a colori nel '78 (e gradatamente per tutto il '79) poteva essere rimesso in discussione da un momento all'altro.

La crisi economica generale, i prezzi che aumentano - pare che abbia influito anche lo scandalo delle scommesse sulle partite di calcio che ha diminuito l'attenzione sulle partite - e, infine, le Olimpiadi in bilico hanno rimesso al minimo un motore che girava a pieni giri. E questo, abbiamo chiesto al rappresentante della Confesercenti, non poteva essere previsto. Però poteva essere

visto che la «febbre» del colore era pilotata, e quindi poteva sgonfiarsi con poco. Risponde ancora Mazzarella: «Certo, è vero, però come si sa, la nostra è una categoria ancora troppo soggetta ai grossi sistemi di mercato. Non è stata ingenuità, la nostra - ha detto - ma soltanto la testimonianza di come tuttora siamo subalterni a certi meccanismi economici e politici».

C'è, ora, un'iniziativa della Confesercenti e della cooperativa «Roma futura», presso il governo perché non pregiudichi, con il suo commercio, le sorti di un settore dell'economia della nostra regione, così importante. Una delegazione si incontrerà con il governo.

E' morta Emanuela figlia di Paola e Luigi Stacchini. Ai genitori e al nonno compagno «Romololetto» gli auguri più affettuosi dei compagni dell'apparato della direzione e dell'Unità.

Lutti E' morto il compagno Giovanni Meschini, iscritto al PCI fin dalla sua fondazione. Ai familiari del compagno Giovanni, le condoglianze sentite dall'associazione per-

Un altro minorene accusato di essere dei NAR: ma chi c'è dietro la sigla?

Finiti in carcere molti giovanissimi, quasi tutti provenienti da organizzazioni di destra

Ancora un minorene, ancora un seguace di quell'autonomia fascista nata di recente viene accusato di far parte dei «Nar» e di aver compiuto un attentato contro una sezione comunista. M.C. di 17 anni, era già stato arrestato il mese scorso dalla Digos nella sua casa zeppa di manifesti, documenti, opuscoli fascisti. Immaneabile, come anche una pistola. Ora la polizia lo ha anche denunciato per aver partecipato al fallito attentato contro la sezione comunista di via Rasistradi del mese scorso. Anche se l'ordigno piazzato sul davanzale della sezione non è esplosivo per un difetto della miccia, quell'episodio desta molta impressione, in quel momento. Infatti nei locali di via Rasistradi era in corso un'affollata riunione e la deflagrazione avrebbe potuto provocare una strage. I fascisti dissero poi di aver «scherzato» minacciando per il futuro una strage vera. Subito dopo, infatti, con la solita telefonata anonima, arrivò la rivendicazione dei «NAR, gruppo Angelo Mancina».

Era il pretesto dei «Nuclei armati rivoluzionari» - ricordare la memoria del giovane missino ucciso sotto casa a Montesacro tre mesi fa - per alimentare altra violenza. Ma anche questo episodio fa sospettare alla polizia che in realtà la sigla NAR venga usata in modo del tutto casuale da vari gruppi e gruppetti dell'area neofascista.

Non è infrequente vedere incriminati per appartenenza ai NAR molti giovani legati a «Terza Posizione» o a vari gruppetti della cosiddetta «autonomia fascista». L'ultimo è il caso dei quattro arrestati nelle indagini per il sanguinoso assalto al liceo «Giulio Cesare». Uno di loro in particolare, l'unico magliorene, Alessandro Scaletti, sarebbe secondo la polizia uno dei «capetti» di Terza Posizione. Un'altra sigla che sta raccogliendo consensi nell'area dell'estremismo fascista in numerosi quartieri della città.

Dietro a questa ripresa del gruppo di destra c'è disgregazione e coinvolgimento delle forze definite «antisistema», soprattutto tra i giovani, con un linguaggio ambiguo da aguzzieri, che batte sui temi dell'ecologismo, della repressione, e perfino della musica con la creazione, addirittura, di discolte che esista da anni alle varie organizzazioni. Lo stesso «Fronte della gioventù», il vivale dei missini, cominciò ad interessarsi a questi temi già nel '77, con l'organizzazione di una veglia contro la repressione alla Basilica di Massenzio. Sono fermenti nuovi, che stanno maturando tra la destra, ufdelica e no, tendono ad accorparsi teorie «sinistriste» e linguaggi tipicamente di destra. Un caso singolare viene da una zona particolarmente critica per la massiccia presenza di organizzazioni «autonome» e fasciste, la XIII circoscrizione Casalpallone Ostia. A distanza di poco tempo sono comparso un centinaio di fascisti, con tanto di croce chiusa nel cerchio e un manifesto del Comitato autonomo territoriale. Entrambi cominciano con la frase: «terrorista è...» e proseguono con la «spiegazione», tentando di accollare allo Stato la paternità del vero terrorismo, quello del carovita, degli scandali e così via.

Arrestato un giovane per traffico d'armi. Farebbe parte di una banda «mista» tra autonomi e criminali comuni per il traffico di armi. Per questo è stato arrestato dalla polizia Paquale Signorelli, 23 anni, nessuno precedente «politico». Il suo nome si aggiunge così alla lista di altre cinque persone ancora in carcere dall'aprile scorso dopo l'arresto del medico Diotallevi. Un altro «autonomo» di 24 anni, Paolo Quindici, è stato arrestato venerdì sera durante un comizio del Msi in piazza Palombara Sabina. In tasca la polizia gli ha trovato una pistola Walther 765 con la matricola litata.

Insieme sulla piazza di Prima Porta

I fascisti (con i dc) minacciano i compagni

Affiggevano in accordo i manifesti - Provocazione con una pistola e un'ascia

A fine campagna elettorale, non poteva mancare la provocazione fascista. Ma questa volta gli squadristi del Msi l'hanno compiuta spalleggiati dalla Dc. E' accaduto l'altra notte a Prima Porta: trenta democristiani in compagnia di un'altra sigla, impedirono ai militanti del Pci di affiggere i manifesti elettorali. In che modo? Un missino ha mostrato, in tono minaccioso, la pistola che sporge dalla fondina, un altro ha «consigliato» i nostri compagni di starsene buoni perché altrimenti avrebbe fatto il colpo. «Un'altra accetta», che ha tirato fuori dalla sua macchina. I militanti della Dc, presenti, non hanno aperto bocca. Il commissario, avvertito due volte del fatto, non s'è degnato di intervenire, si sono divisi gli spazi e hanno continuato l'affaccchiamento. «Una difesa», gli uni degli altri.

L'episodio non è sfociato in incidenti solo per la fermezza dei compagni della sezione. La cosa più grave, comunque, è che tra i democristiani di Prima Porta (notoriamente zona «forte» di Amintore Fanfani) c'erano il segretario, quel Gianni Giacomini che nel 1977 sollevò un gran polverone sulle case popolari del quartiere, e il consigliere circoscrizionale Franco Mattei, che non esitò a farsi eleggere aggiunto del sindaco coi voti del Msi. Poi, naturalmente, fu costretto a dimettersi a seguito delle proteste della gente e dei comunisti in prima fila.

La Dc, insomma ha scelto di fare la campagna elettorale «per la libertà e per la vita». I fascisti si sa fanno il loro mestiere, di squadristi e di picchiatori. Ma, dopo che la Dc è stata capace di infilare nelle sue liste quel De Jorio, esperto in colpi e dato di lavoro di tanti altri fascisti, non c'è da stupirsi che lo scudo crociato segna in periferia delle sue liste. E gli iscritti della sezione da Prima Porta, sollecitati dagli stessi compagni, non hanno mancato di dire: «Hanno negato, hanno detto che si sono impegnati, ma poi hanno fatto come al solito, una manovra comunista». Il signor Giacomini, segretario della sezione di Fanfani, è stato capace di dire: «Ma se ci respingono dietro, noi che cosa ci possiamo fare?». Però, come sono «fastidiosi» e ostinati questi fascisti!

piccola cronaca

Culla E' nata Emanuela figlia di Paola e Luigi Stacchini. Ai genitori e al nonno compagno «Romololetto» gli auguri più affettuosi dei compagni dell'apparato della direzione e dell'Unità. Lutti E' morto il compagno Francesco Casadidio madre del compagno Alessandro, della sezione Porta San Giovanni. Alla famiglia e condoglianze della sezione della zona Appia e dell'Unità. E' morto il compagno Francesco Mannucci, della cellula Mercati Generali. Ai familiari le fraterne condoglianze della cellula della Federazione e dell'Unità.